

Intervista a Paolo Cirino Pomicino

«Nel Paese non esiste più una Dc E si vede...»

Il gelo tra la Cei e il centrodestra penalizzerà quest'ultimo. Ma possibili voti in uscita dal Pdl non saranno attratti da un partito «cattolico»

Foto Ansa



L'archivio di Giulio Andreotti depositato all'Istituto Don Sturzo a Roma

NINNI ANDRIOLO

nandriolo@unita.it

Si è creata un'incrinatura tra la Chiesa e il premier. «Anzi, parlerei di gelo...». Dietro lo pseudonimo «Gerónimo» si cela Paolo Cirino Pomicino, uno dei democristiani più emblematici della Prima Repubblica, che – passato alla Seconda – firma editoriali per il Giornale e altri quotidiani e che, da cattolico, vota Pdl «perché così posso avere voce in capitolo per cambiarlo». Con l'ex ministro parliamo del caso Boffo e delle suggestioni centriste che tornerebbero ad affascinare le gerarchie vaticane poco entusiaste dell'ultimo Berlusconi.

Il centrodestra si era mostrato attento a cementare rapporti solidi con Cei e Santa Sede. Giova, allora, a Berlusconi la crisi di questi giorni?

«Io non credo che ci sia stata una regia politica dietro il caso Boffo, credo invece alla capacità giornalistica di Feltri. Altrimenti saremmo al cupio dissolvi. Boffo, bisogna ricordarlo, era un uomo di Ruini, l'area più vicina politicamente al Pdl...».

Regia o non regia è stato indotto alle dimissioni un giornalista che si era posto qualche domandina impertinente sul Berlusconi privato...

«Ho sempre ritenuto sbagliata un'aggressione alla persona del premier. Giusto dare la notizia delle, diciamo così, simpatiche cene del premier. Ma immaginare che intorno a questo fatto possa sorgere un movimento di opinione capace di abbattere il governo mi sembra ingenuo...».

Segreteria di Stato che punterebbe a un "nuovo centro" e Cei più filo berlusconiana: questi i veri retroscena del caso Boffo? Se così fosse la regia politico-religiosa sarebbe inquietante...

«La Santa Sede è uno Stato che parla al mondo, la Cei è il più alto magistero pastorale nel nostro Paese ed è chiaro che ha una sensibilità più evidente per le vicende italiane. Dopo il caso Boffo chi aveva qualche difficoltà nei confronti del centrodestra esce rafforzato e chi, invece, sosteneva la necessità di un composto feeling si ritrova spiazzato».

E tutto questo favorirà una linea "pastorale" interventista per dare un partito cattolico di centro?

«Fino a quando nel nostro Paese non ci sarà un tasso di forte identità democristiana, che è la forma politica del cattolicesimo. E fino a quando non ci sarà un'offerta di questo tipo, i flussi e i riflussi elettorali che si potranno determinare saranno sempre oggettivamente limitati».

Ma l'era dell'unità politica dei cattolici si è chiusa con il Vaticano II, qui la si vorrebbe riproporre quaranta e passa anni dopo...

Chi è

Una vita nella Dc, ora si occupa di p.a.



Esponente Dc, più volte ministro. È uno dei grandi «vecchi» della politica italiana. È stato coinvolto negli scandali Enimont e dell'Irpinia. Oggi si occupa del comitato per il Controllo strategico della pubblica amministrazione.

«Io non sono un nostalgico. Vede, il Pdl aderisce al Ppe ma al suo interno ci sono troppi socialisti e troppo pochi democristiani. Il 70% del Ppe è formato da partiti che si chiamano democratico cristiani, cristiano democratici, popolari. Il problema vero è che il gelo tra la Cei e il centrodestra penalizzerà il centrodestra. Ma questo dato non si trasformerà in una valanga verso altri partiti se non interverrà una ripresa dell'identità politica del cattolicesimo».

Insomma, il caso Boffo, montato da Feltri, alla fine potrebbe rivoltarsi contro il premier... Aveva ragione Gianni Letta a consigliare prudenza nei confronti del Vaticano?

«Vede anche la Dc ebbe difficoltà quando la Chiesa cercava di dare qualche indicazione di tipo politico. L'esempio più classico? Le amministrative di Roma del '53, si voleva l'alleanza con la destra missina ma De Gasperi rifiutò e tenne duro. La forza laica di un partito come la Dc, poi, impedi, per l'aborto o il divorzio, che le gerarchie andassero oltre il giusto appello alla coscienza dei cattolici...».

Il testamento biologico dimostra che il Pdl è molto meno laico...

«Nel Pdl, oggi, c'è un silenzio tombale su tutto. Il senso dello Stato si è smarrito. Ma anche la sinistra, secondo me, non ha contrastato a sufficienza il modello imposto al Paese da Berlusconi. Detto questo ritengo che i rapporti tra la Chiesa e un grande partito di massa non possano essere legati al "do ut des"».

Non è ipotizzabile una ricomposizione tra Berlusconi e le gerarchie ecclesiastiche?

«Certo. Ma la ricomposizione sarà tanto più facile quanto maggiore sarà l'evoluzione del Pdl in senso democratico. Se invece, evolverà in senso sempre più autoritario il disgeolo sarà difficile». ♦